

Legittima difesa, non indizio di reato

I risparmi nel materasso

Gli italiani hanno più paura delle banche che non dei banditi: ecco perché accumulano contanti in casa o nelle cassette di sicurezza. Altro che criminali: sono previdenti. Ma è già partita la caccia ai 150 miliardi di patrimonio nascosto

È partita la caccia al contante. Gli italiani custodirebbero in banconote un tesoro da 150 miliardi. E subito scatta l'illazione: sono il frutto dell'evasione fiscale. Polizia e magistrati chiedono una sorta di condono per favorirne l'emersione e Bersani subito ironizza: «Piacerebbe a Corona. Ma che male c'è se gli italiani preferiscono il denaro al bancomat? Magari c'entra qualcosa la scarsa fiducia che abbiamo nelle banche. Non è un reato ed è ben motivata.

Una risposta al fisco smodato

di VITTORIO FELTRI

Ieri il *Corriere della Sera* ci ha informato, basandosi su dati di cui ignoriamo la fonte, che gli italiani hanno un tesoro nascosto pari a 150 miliardi di euro. Nascosto dove? In cassette di sicurezza o addirittura sotto o dentro il materasso. Naturalmente si tratterebbe di denaro contante. Nell'articolo si dà quasi per scontato che si tratti di quattrini in nero, incassati e detenuti nonché usati per scopi illegali. Insomma saremmo di fronte a una enorme evasione fiscale. Può darsi che i sospetti del *Corriere* siano almeno in parte fondati. Ma chi lo dimostra? Dove sono le prove?

Non mi pare che le banconote siano corpo di reato, visto che sono stampate dagli Stati senza violare alcuna norma. Chiunque è abilitato a custodirle nel proprio portafogli o in qualsiasi altro luogo senza avere l'obbligo di giustificarne il possesso. Se poi qualcuno occulta (...)

segue a pagina 2

FRANCESCO DE DOMINICIS

a pagina 3

La banconota non è criminale

di FAUSTO CARIOTI

Puntuale, come ogni volta in cui un governo si trova a raschiare il fondo del barile in cerca di soldi da mettere in cassa, riparte la criminalizzazione del contante. Chiusi nelle pentole, cuciti dentro i materassi o messi al sicuro nelle cassette di sicurezza, secondo l'esecutivo gli italiani hanno troppi soldi a portata di mano. In realtà, in moltissimi casi la spiegazione è semplice: i risparmiatori non si fidano delle banche o quantomeno dei conti correnti e degli strumenti d'investimento che esse propongono. Tanti, poi, hanno ancora impresso quello che accadde l'11 luglio 1992, quando il governo di Giuliano Amato prelevò (con efficacia retroattiva) il 6 per mille da tutti i conti bancari. Le nuove regole europee, che in caso di salvataggio degli istituti impongono di mettere mano al capitale di azionisti, obbligazionisti e (in subordine) degli stessi correntisti, hanno accresciuto (...)

segue a pagina 2

I NOBEL SBAGLIATI

Morto Dario Fo, il nonno di Salò Tutti i peccati di un buon attore



di RENATO FARINA

Dario Fo è stato in vita uno straordinario specialista della morte, non della sua però. Difficile infatti comporre la propria salma, modellarsi una smorfia divertita (...)

segue a pagina 24

BARTOLINI - DELL'ORCO
alle pagine 24-25

Non è un poeta Che nota stonata premiare Dylan per la Letteratura



di FRANCESCO SPECCHIA

Allora, scusate, vale tutto. Se nel giorno incredibile in cui Philip Roth -ormai più lamentoso del suo Portnoy- perde per l'ennesima volta il Nobel alla Letteratura (...)

segue a pagina 26

POLLICELLI - STEFANINI
alle pagine 26-27

Come servizio pubblico Olanda oltre i limiti Eutanasia anche a chi non è malato

di FILIPPO FACCI

Anche chi sia a favore all'eutanasia e abbia fatto dei pubblici appelli per essa - tra questi lo scrivente - non può non riflettere circa il passo successivo che prima o poi qualcuno avrebbe fatto: quello che accolga il diritto a un "suicidio assistito" che prescindendo dalle malattie e dalla sofferenza; una morte, cioè, che possa essere richiesta da chiunque consideri "completata" la propria vita e intenda porvi fine. Bene: questo passo potrebbe compierlo (...)

segue a pagina 14

Sentenza assurda Giustizia proletaria Tolgono l'azienda alla padrona severa

di SIMONA BERTUZZI

«Il lavoro nobilita, non tradisce e dà le migliori soddisfazioni». Nella reception della Gilardoni le parole di Arturo, il fondatore, sono più di una scritta vergata a mano sotto la sua gigantografia. Sono il senso di questa giornata bagnata e opprimente di Mandello al Lario che fa a botte e stride con le barche ormeggiate nel porticciolo. E del putiferio nato attorno a una signora di 83 anni, Maria Cristina Gilardoni, (...)

segue a pagina 17

DATECI IL REFERENDUM

Voglio che anche gli italiani, come i britannici, possano decidere se rimanere o no nell'Unione Europea e nell'euro

FIRMA

DA SPEDIRE A:
LIBERO, viale Luigi Majno 42, 20129, Milano

SCRIVETE ANCHE A:
noeuroneuropa@liberoquotidiano.it

Ecco il nostro (unico) primato positivo in Europa

Siamo il paradiso degli ottantenni: +30% in dieci anni

di FRANCO BECHIS

È il solo primato che l'Italia abbia raggiunto in Europa, il solo primo posto che abbia nelle classifiche di Eurostat, che è l'Istat della comunità europea: è il Paese che ha la più alta percentuale di ultra ottantenni. Nel 2015 gli italiani con più di 80 anni (...)

segue a pagina 15

Perché il virus è in anticipo e più forte

Arriva già l'influenza: la portano gli immigrati

di LUISA MONINI

Puntuale ma meno prevedibile del solito l'influenza stagionale 2016-2017 è in arrivo e promette di essere più aggressiva di quella della scorsa sta-

gione per via del ceppo A/H3 isolato a fine agosto in un bambino approdato in Italia su un gommone proveniente dalla Libia; fatto questo che ne prefigura (...)

segue a pagina 14

Anche il tuo

Sogno

saprò trasformare
in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911

immobildream@immobildream.it

www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà



Roberto Carlini
Presidente Immobiliare.it

Sede Legale: Roma Via Dora 2

Sabato e domenica si terrà a Borgo Faxhall (Piacenza) «Il libro giusto», fiera dedicata all'editoria, con alcuni dei migliori editori indipendenti italiani, particolarmente sensibili alle tematiche proposte: antimafia, ricompattamento sociale, disabilità e sostenibilità ambientale. Spazio alla narrativa, alla saggistica e ai libri per ragazzi. Tra i protagonisti: Ettore Gotti Tedeschi, Roberto Barbolini, Paolo Colagrande, Nicolai Lili, Alessandro Zaccuri, Paolo Di Paolo e Antonio Moresco.

Nicola Lagioia, premio Strega 2015 con *La ferocia* (Einaudi), sarà il direttore della XXX edizione del Salone del libro di Torino, in programma a maggio. La nomina, anticipata ieri, sarà formalizzata oggi nel corso della riunione del cda della Fondazione per il libro in programma nel capoluogo. «Sono certa che riuscirà a introdurre la necessaria innovazione in una struttura alla ricerca di nuovi contenuti», il commento dell'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Antonella Parigi.

Libero Pensiero

DARIO FO

La vita sempre in torto di un grande giullare

La gioventù a Salò, la politica sinistra, il Nobel contrastato
Storia di un comico che aveva schernito tutti. Pure la morte

segue dalla prima
RENATO FARINA

(...) sulle labbra quando si è già cadavere. Ci devono pensare gli altri, specie nei necrologi di maniera. Infatti eccoli. Il suo sorriso qui, il nostro sorriso là. Le parole ovvie dedicate ai clown.

Parce sepolto, perdona chi seppellisci, dicevano i latini. Beh, riposi in pace, ma tra un attimo. Non gli faremo il torto di sotterrarlo con le riverenze. Fo infatti è stato di certo un grande, il Nobel ha il suo perché: parlandone da vivo, un grande stronzo, sia detto con ammirazione. Ha violato le anime di innocenti. Il *Wall Street Journal*, un giornale tutto meno che papista, ha spiegato il premio dell'Accademia svedese così: «(la sua opera è) un abbaiare e latrare di cani contro la Chiesa cattolica». Poi c'è il suo *grammelot*, questa invenzione di una lingua nella quale si faceva capire più di quando scriveva o parlava in italiano.

Dicevamo della morte. Sin da giovanissimo quel ghigno spaventoso l'ha ossessionato. La visione di teschi sulle nere bandiere e sulle camicie nere gli ha pitturato l'immaginazione, disegnando la sua perenne divisa interiore: anche se fuori l'ha tinta di rosso, la morte era dentro le sue risate. Ancora due anni fa, ha difeso Beppe Grillo e la sua tendenza a definire gli avversari come «zombie» e «cadaveri», sostenendo la bellezza dello scherno mortuario, e rievocando le meravigliose «danze macabre» medioevali, le quali del resto erano la parte più sentita del suo repertorio.

Anche la meravigliosa canzone, da lui scritta con Enzo Jannacci e Beppe Viola, *Vengo anch'io? No tu no*, ha una strofa con quel marchio: «Si potrebbe andare tutti al tuo funerale, per vedere se la gente poi piange davvero...». Qualche cretino ha chiesto di vietare le lacrime, al funerale di Fo: come lo conoscevano poco.

LA SCHEDE

LA SCOMPARSA

Dario Fo, drammaturgo, attore, regista, scrittore e scenografo, è morto a 90 anni, dopo 12 giorni di ricovero all'ospedale Sacco di Milano, per l'aggravarsi di problemi respiratori.

IL NOBEL

Uomo di teatro a tutto tondo, ha portato la Commedia dell'arte italiana sui palcoscenici di tutto il mondo, fino a vincere il Nobel per la letteratura nel 1997 per i suoi testi di satira politica e sociale.

GLI INIZI

Nato a Sangiano (Varese), diplomato all'Accademia di Belle Arti di Brera, volontario nella Rsi, inizia a lavorare in Rai nel 1950. Nel 1952 firma i monologhi radiofonici «Poer nano». Nel 1954 sposa l'attrice Franca Rame, da cui avrà il figlio Jacopo, e si trasferisce a Roma.

RADIO E TELEVISIONE

Nella Capitale dal 1955 al 1958 lavora come soggettista. E sempre per la radio nel 1956 Fo scrive e interpreta, insieme a Franco Parenti, il varietà «Non si vive di solo pane». Con la moglie fonda la Compagnia Dario Fo-Franca Rame, stendendo una serie di pezzi per «Canzonissima». Ma scatta la censura e la coppia lascia la tv per il teatro, portato nelle piazze, nelle fabbriche e nelle case del popolo.

IL SUCCESSO

Col gruppo teatrale «Nuova Scena», si apre al pubblico di ogni ceto. Sono gli anni di «Mistero Buffo», il suo più grande successo, portato in scena per la prima volta nel 1969. Unico attore in scena un Fo giullare, con una fantasiosa rielaborazione di testi antichi in «grammelot», lingua ritmica non sense. Il risultato è una parodia del reale acclamata in tutto il mondo.

LA POLITICA

Tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 Fo si schiera con le organizzazioni extraparlamentari di estrema sinistra, fonda il collettivo «La Comune» e Soccorso Rosso Militante, struttura nata per assistere legalmente i militanti della sinistra extraparlamentare detenuti nelle carceri italiane. Il teatro di strada si lega alla cronaca, con il caso Pinelli. Nel 2013 Fo decide di sostenere apertamente il Movimento 5 stelle e il progetto dell'amico Beppe Grillo.

Ha cantato la morte di Cristo in croce, mietendo risate surreali tra il pubblico con il *Mistero Buffo*, che in realtà è un capolavoro, con il coraggio di dipingere Giuda come un mascalzone meritevole della morte, e la Madonna come furente per il troppo dolore. Questo era il lato bello e vero, magari blasfemo, del suo trattare la morte. Fine. Poi basta.

Si è esibito ben presto con lo sputacchiamento senza pietà dei suoi nemici, prima e dopo il trapasso. Lasciamo perdere Fanfani e Andreotti, che sapevano difendersi da soli. Parliamo di Luigi Calabresi. Non si capisce se per rifare il verso a piazzale Loreto, ma di certo ha straziato un innocente. Sin dal 1969, una settimana dopo Piazza Fontana e la morte di Pinelli, al seguito della giornalista dei salotti belli e rossi Camilla Cederna, ha deciso che l'assassino era il Commissario dotato di una Cinquecen-

to. Lo ha odiato sempre, senza tregua, nessuna pietà. Prima ha costruito il patibolo e motivato i carnefici con la calunnia. Poi - dopo l'assassinio - ecco il giullare offrire la menzogna ghignante, che è la forma peggiore di tortura che si può praticare sui morti e i loro familiari.

Ancora nel 2007, con la potenza di convinzione che può avere un Nobel, ripropose quel testo a Milano, *Morte accidentale di un anarchico*, la cui prima rappresentazione era stata tenuta 37 anni prima a Varese, poi dal 1974 alla Palazzina Liberty di Milano, occupata e poi concessa dal Comune alla Comune di Fo, per non avere rogne, visti i tipi che la frequentavano. Ricordo molto bene il clima di quegli anni e da quelle parti, da studente universitario non di quel giro, bisognava stare alla larga. La Palazzina Liberty era il luogo dove si finanziava Soccorso Rosso, a tutela di un mondo assai



Il drammaturgo e attore teatrale Dario Fo, morto ieri a 90 anni, durante uno dei suoi spettacoli [Ansa]

prossimo alle Brigate Rosse. Tra gli spettatori c'era chi, la mattina dopo (sul tardi, bisogna riposarsi), impugnava chiavi inglesi e rompeva le teste al prossimo.

Posso dirlo? Chi pugnala la salma di una brava persona impugnando la bandiera dell'arte, alimentando una macchina del fango che sporca le bare, a me fa schifo anche quando va a occupare la bara con il Nobel in mano invece del rosario. Ci penserò Dio di certo a usare misericordia, ma un po' di pentimento sarebbe richiesto. Magari c'è stato. Ma non sarebbe nel suo stile. Fo, con coerenza mal spesa, non chiese mai scusa alla famiglia Calabresi. Anzi: da simpatico giullare tirò calci nelle gengive ai pochi che, tra gli oltre 800 firmatari della di-

chiarazione sull'*Espresso* contro il «commissario torturatore», si erano battuti timidamente il petto. Fo disse alla *Stampa*: «Mi stupisce di questi ripensamenti. Bella dignità che hanno». Il *Corriere della Sera* ebbe al contrario molta dignità, e consigliò vivamente di affrettarsi a comprare il biglietto al Teatro Leonardo: «Un divertente spettacolo dal forte impegno civile», si legge nell'apposita rubrica. Scusate il sarcasmo. Al diavolo, che gente, che Nobel.

Aveva schernito la morte, Dario Fo. L'ha sempre mandato in confusione, è sempre stata una ragione d'inciampo, un problema non risolto, causa di gaffes e di ulteriori crudeltà. Nel 2005, il 22 febbraio, morì Luigi Giussani, grande sacerdote milanese. Subito Fo commentò la notizia con queste parole sorprendenti suscitando commozione: «Una personalità straordinaria». Dopo poche

ore corresse: «Ho sbagliato prete. Questo ha esasperato la religione». E via con gli insulti. Chi non è un compagno, è un cane morto.

Sempre per questa complicata dinamica di attrazione-allergia, Fo ha fatto casino anche al funerale di suo padre, nel 1987, pensionato tramviere, lui sì antifascista. Da tutte le valli del Lago Maggiore giunsero a Luino bande di partigiani con le bandiere rosse. Ma quel giorno a Luino c'era anche il funerale di Piero Chiara, immenso narratore lacustre. Autorità, artisti, ammiratori accorsi per le esequie del famoso scrittore, uomo di stampo liberale classico, riconobbero la figura alta e dolente di Dario Fo e di Franca Rame, e si accodarono al corteo guidato dal futuro Nobel, meravigliati un po' dal prevalere del rosso, poi tornarono mesti a casa: avevano pianto il papà di Fo. Nel frattempo la bara di Chiara arrivò solinga al ci-



Le profezie di Spengler Così le macchine trasformeranno etica e metafisica

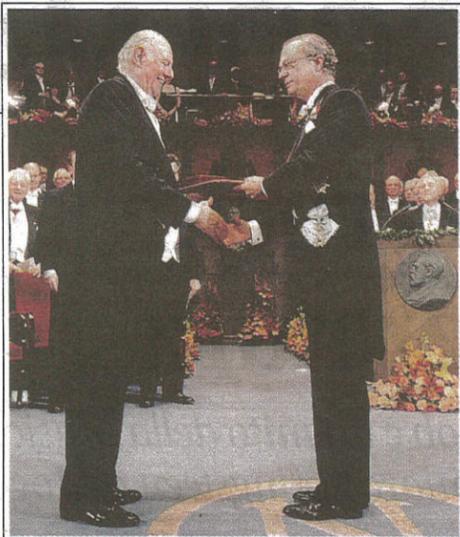
Sono anni che anche la cultura più politicamente corretta si inchina, pur con qualche residuo rigurgito di diffidenza, di fronte agli alfiere della Rivoluzione Conservatrice, da Schmitt a Jünger. E con ragione, considerando quel che hanno scritto sulla crisi della civiltà occidentale, sui cambiamenti propiziati dalle ideologie "totali", sull'avvento delle macchine. Già, le macchine: quale peso hanno sugli scenari presenti e futuri?

Se lo chiede Oswald Spengler, autore del

celebre *Tramonto dell'Occidente*, in questo saggio uscito 13 anni dopo (*L'uomo e la tecnica*, a cura di Giuseppe Raciti, Aragno, pp. 114, euro 12). Affascinanti le sue considerazioni/suggerimenti. Visto che la tecnica esplorata da Spengler non si risolve nella meccanica, ma irrompe con violenza nella tradizione metafisica. Dunque, confliggendo con l'etica, proponendo (imponendo?) nuovi stili di vita, influenzando comportamenti sociali, intervenendo sulle decisioni

politiche, mettendo in crisi la democrazia liberale e il sistema dei partiti. Il tutto attivando funzioni primordiali, che non hanno a che fare con «l'essere così», ma con «l'agire così». Nel senso che bisogna sgombrare il terreno dalla vecchia metafisica e assumere quella nuova, forgiata dalla guerra e fatta di azione e di movimento. Compresa la «violenza creatrice» che trasforma il mondo in una preda. In attesa del conquistatore.

MARIO BERNARDI GUARDI



La consegna del Nobel nel 1997 [Ansa]



Con la moglie Franca Rame [Ansa]

Da un estremismo all'altro

Rastrellava partigiani e difendeva brigatisti

Passò dalla Rsi alla firma contro il commissario Calabresi e alla raccolta fondi per i responsabili del rogo di Primavalle

■ DANIELE DELL'ORCO

■ Sarà stata di certo una coincidenza che la morte di Dario Fo sia avvenuta ieri, nel giorno dell'assegnazione del Premio Nobel per la Letteratura. Lui che quel riconoscimento lo vinse, a sorpresa, nel 1997, quando tutta Italia caldeggiava la candidatura di Mario Luzi. E siccome al destino non manca il senso dell'ironia si dà il caso che la scelta discutibile da parte dell'Accademia svedese di premiare Bob Dylan abbia riportato alla mente proprio quella che, non senza un certo sdegno, fece piovere il Nobel sulla testa del drammaturgo varesino. Comunque, il talento di Fo è certo stato alla pari con la passione per l'attivismo politico, che durante tutti i 90 anni di esperienza terrena è sempre andata a braccetto con la sua spiccata capacità di piazzarsi su posizioni discusse, incoerenti, disastrose.

Cresciuto in una famiglia antifascista, dopo l'8 settembre 1943 salì sul carro perdente, quello della Repubblica Sociale Italiana. Ricorda Bruno Vespa nel suo libro *Italiani voltagabbana* (Mondadori): «Si arruolò a 18 anni come volontario prima nel battaglione Azzurro di Tradate (contraerea) e poi tra i paracadutisti del battaglione Mazzarini. Il 9 giugno 1977, quando Fo era ormai da anni celebre per il suo lavoro teatrale *Mistero buffo*, un piccolo giornale di Borgomanero (Novara), *Il Nord*, pubblicò una lettera di Angelo Fornara che ne raccontava i trascorsi repubblicani».

Un peccato, visto che era stato così bravo a nascondere per 30 anni la polvere sotto il tappeto, specie poiché quel successo di cui parla Vespa lo raggiunse da esponente di una cultura di sinistra egemone negli anni '70. Provò a sbraitare, a dimenarsi, a sporgere querela, giocando pure la carta dell'eroismo, quando disse in sua difesa di essersi arruolato «per una questione di metodi di lotta partigiana». In pratica uno 007. Se non fosse che i testimoni dell'epoca lo ricordavano come un buon rastrellatore. «Il suo istruttore tra i parà - racconta Vespa -, mise a verbale: "L'allievo paracadutista

Dario Fo era con me durante un rastrellamento nella Val Cannobina per la conquista dell'Ossola, il suo compito era di armiere porta bombe". [...] Una testimone, Ercolina Milanesi, lo ricorda "tronfio come un gallo per la divisa che portava e ci tacciò di pavidità per non esserci arruolati come lui"».

Il 7 marzo 1980 il tribunale di Varese stabilì che fosse «perfettamente legittimo definire Dario Fo repubblicano e rastrellatore di partigiani» senza nemmeno che il giullare ricorresse in appello.

Più di un decennio prima fondò il Soccorso Rosso Militante, struttura sovversiva che forniva aiuto ai compagni finiti in galera a causa della repressione, a sentir loro, e non certo per aver ammazzato qualche cristiano. Spalleggiato dalla sua musa, Franca Rame, Fo si schierò in difesa di Achille Lollo, il piromane di Primavalle condannato a 18 anni per aver incendiato la dimora del segretario di sezione missino Mario Mattei. In quel rogo persero la vita i suoi due figli, Virgilio e Stefano, di 22 e 8 anni.

Per Achille Lollo, Franca Rame organizzò pure una raccolta fondi «per farlo sentire meno solo». E che dire del successo planetario di *Morte accidentale di un anarchico*, ossia Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra della Questura di Milano, di cui Fo portò in scena nel '70 un'opera melodrammatica, ma distorta. Il duo Fo-Rame concesse il bis con *Marino libero! Marino è innocente!*. Peccato che Leonardo Marino fosse un reo confesso, complice dell'omicidio Calabresi, di cui Fo venne considerato tra i mandanti morali per aver firmato la lettera pubblicata sull'*Espresso* contro il commissario, ritenuto il primo responsabile della morte di Pinelli. Quella firma non la rinnegò mai. Ex fascista, diventato comunista e finito grillino. Il fondatore del M5S lo avrebbe voluto presidente della Repubblica, visti i pacati insegnamenti che avrebbe potuto dare ai giovani. Come quella volta che nel febbraio 2013 volle arringarli dal palco di piazza Duomo: «Ribaldate tutto per favore».

La polemica

Il Mistero buffo del Nobel Il più squinternato di sempre

■ SIMONETTA BARTOLINI

■ Dario Fo è morto proprio nel giorno dell'assegnazione del Nobel per la letteratura, e se questi fossero tempi rispettabili (nel senso della cultura, dell'equilibrio fra quel che è giusto e quel che non lo è, di una visione etica dell'estetica e del potere) si potrebbe riflettere sulla coincidenza. Fo ebbe uno dei Nobel più immeritati e squinternati sia nel merito che nel metodo delle motivazioni espresse dall'Accademia di Svezia, la quale, peraltro, solo in rarissimi casi ha premiato il valore letterario, preferendo seguire logiche dettate dalla geopolitica, sottomettendosi a una assurda alternanza fra Paesi a prescindere dalla capacità di ciascuno di produrre letteratura.

Non possiamo garantirlo, ma siamo quasi certi che solo pochissimi fra i Nobel della letteratura resisteranno al vaglio del Tempo, che spesso in queste cose è galantuomo, soprattutto quando si tratta di ristabilire la differenza fra fama e valore, fra celebrità politicamente corretta legata alle mode del momento e qualità imperitura (si chiama valore universale dell'arte, ovvero capacità di parlare a tutti e in ogni tempo).

Fo fu premiato «perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi». Una motivazione che sembrava uscita da un film di cappa e spada ispirato a Walter Scott, e come tale con un fondo di verità, interessante e significativo, per quanto estraneo all'idea del Nobel che vorremmo venisse applicata. È vero che Fo aveva scelto la strada del denunciar ridendo alla maniera dei buffoni di corte, ma chi erano i buffoni di corte? Giullari, che il signore manteneva, anche con una certa larghezza di mezzi, pagati per far ridere e poiché per fare della comicità si deve intaccare lo statuto convenzionale della realtà, essa è l'acido che corrode la vernice dorata che falsifica un metallo ignobile e svela la vera essenza della materia denunciando l'imbroglio (lo scrive Guareschi che a Fo non aveva niente da invidiare quanto a comicità e umorismo di denuncia, ma che al posto del Nobel ebbe il carcere).

Uno dei celebri giullari della letteratura è stato Wamba (tanto che Luigi Bertelli, autore del *Giornalino di Giamburrasca* usò la versione italianizzata in Wamba come *nom de plume*) del romanzo *Ivanhoe* di Scott, figura di servitore devoto al padrone, che, in parte in sua vece, morde con le parole caustiche sapientemente abbigliate dall'abito della comicità gli ospiti sgraditi presenti a corte, dice quel che il padrone non può dire per le ragioni della diplomazia, ricevendone finti rimbrotti e vere monete in nome della libertà del buffone di dire quello che vuole. Dunque il giullare ha un padrone (che forse ama, forse no) al quale offre la sua capacità in cambio della giusta mercede, gode dell'immunità e sa di non rischiare.

È giusto che sia così. Anche San Francesco, che si proclamava Giullare di Dio, aveva un padrone, l'Onnipotente; lui sì, restituiva dignità agli oppressi o meglio ai poveri, a coloro che la sorte aveva messo in ginocchio, e anche lui ebbe la sua giusta mercede: il riconoscimento della santità (la moneta con cui si compensano gli uomini, si sa, varia da uomo a uomo).

A questo punto è lecito chiedersi che ruolo ha la letteratura in tutto questo? E perché dare a Fo il Nobel della letteratura? Adesso ci sorbiremo giorni e giorni di omaggi commossi, partecipati, acritici, enfatici nei confronti dell'autore del *Mistero buffo*, e ancora una volta c'è da riflettere, perché questo è veramente un mistero buffo!

mitero.

Da comico in pratica non ha scherzato altro che su cadaveri. Anche se su quell'episodio ha riso in un suo libro. Ma negli ultimi tempi giocava di meno con Sorella Nostra Morte, detta anche la Bastarda. Ne sentiva il passo, il toc toc alla porta, e non era la polizia come in un suo famoso spettacolo denigratorio di celerini e brigadieri. Si può intuire rileggendo il pensiero carico di pietas che Fo dedicò a Berlusconi. Si era in luglio, quando l'ora per si era fatta difficile per Silvio. Disse: «Ce la farà benissimo a superare il momento, ha una forza d'animo e fisica straordinaria». Era una previsione, ma era un desiderio. Per l'avversario e per se stesso. Aveva perso la moglie Franca Rame, si era un poco addolcito. Un paio di sassi glieli ho tirati. Ora riposi in pace, da morti vincono tutti il Nobel per la pace.